

## Storia delle immagini mentali

Se prima di uscire di casa ci rendiamo conto di non avere in borsa il portafoglio e non ricordiamo dove lo abbiamo messo, oppure vogliamo descrivere una bella passeggiata ad un nostro amico, quello di cui possiamo accorgerci e che cominciamo a produrre una serie di immagini mentali allo scopo di ritrovare dove abbiamo appoggiato ciò che non troviamo oppure di raccontare l'esperienza piacevole.

C'è chi sostiene che le immagini mentali siano gli abitanti per eccellenza della mente<sup>1</sup>. Già Aristotele, nel *De Anima*, affermava che “è impossibile il pensiero senza un'immagine”. Eppure nonostante questa iniziale certezza fenomenica vissuta esperienzialmente, sia la storia della filosofia che la storia della psicologia, in particolar modo quella scientifica sperimentale, dimostrano come l'immaginazione sia uno dei temi più controversi e dibattuti.

Per quanto riguarda il campo della psicologia, il primo dualismo celebre sul tema dell'immagine è stato quello fra la scuola strutturalista di Lipsia di Wundt, per la quale l'immagine mentale era un epifenomeno di una somma di processi di pensiero semplici e irriducibili, e quella di Wuzburg di Brentano, nella quale l'attenzione veniva posta sulla intenzionalità del fenomeno psichico, per cui ogni atto psicologico, come ad esempio l'immagine mentale, aveva un contenuto, ed era diretto a qualche cosa con uno scopo.

In seguito fino alla fine degli anni 70', la psicologia ha attraversato un lungo periodo di disinteresse per l'argomento, in quanto il movimento comportamentista aveva chiuso ogni fenomeno psichico dentro una “black box”. Con l'emergere e il successo del cognitivismo il dibattito sull'immagine riemerge con forza e prende la sembianza della contrapposizione tra pittoralisti e proposizionalisti.

I primi (Paivio, Kosslyn e Shepard) sostenevano la *teoria analogica* dell'immagine mentale, ovvero una teoria che prevedeva una *complementarietà* tra processo visivo e processo immaginativo. Questa complementarietà era pensata sia nei termini della produzione di questi fenomeni, in quanto era stato dimostrato che durante un atto percettivo o immaginativo si attivavano e erano interessate analoghe aree cerebrali, sia in termini funzionali, in quanto sia la percezione che l'immagine sembravano avere analoghe proprietà funzionali.

I secondi (Pylyshyn, Hinton) al contrario, sostenevano che le immagini mentali fossero delle rappresentazioni proposizionali, ovvero delle *descrizioni strutturali*<sup>2</sup>, dei sottoprodotti di regole e proposizioni codificate simbolicamente.

Mentre la scuola strutturalista si è per lo più limitata a re-interpretare i dati e le scoperte portate dalla scuola pittoralista<sup>3</sup>, questi ultimi hanno evidenziato alcune proprietà interessanti

---

<sup>1</sup> Kosslyn S. M. *Ghosts in the Mind's Machine*. Ed. Norton

<sup>2</sup> Pinker S. *Visual Cognition. An introduction*. Congnition

<sup>3</sup> Brandimonte Antonella. *Memoria, Immagini e Rappresentazioni*. Ed. NISS

dell'immagine mentale.

Paivio nel 1971, proponeva la teoria del “doppio codice”, ovvero dell'esistenza di due sistemi di pensiero separati: uno astratto, legato al pensiero logico deduttivo, ed uno immaginativo concreto di natura spaziale e simil-percettivo.

Kosslyn nel 1977 spostava l'attenzione sull'aspetto funzionale delle immagini mentali: esse diceva, *“non sono sempre presenti nell'esperienza cosciente, piuttosto **“saltano in mente” solo quando ne abbiamo bisogno**”*. Ad esempio se qualcuno ci chiede di descrivere casa nostra, probabilmente ce ne formeremo una immagine mentale e la perlostreremo procedendo *“come se”* ci muovessimo al suo interno. Proprio questo aspetto del “come se” era interessante, secondo Kosslyn, poiché poteva, allo stesso tempo, rifiutare quelle teorie che spiegavano l'immagine mentale con la metafora della fotografia (come se avessimo figure nella testa) e spostare l'attenzione dalla loro essenza alla loro *funzionalità*.

Infine, Shepard dimostrava come le caratteristiche funzionali, tipo la trasformazione delle immagini mentali, avvenisse nel rispetto delle regole fisiche di trasformazione del mondo reale. Shepard spiegava queste evidenze empiriche ipotizzando un processo evuzionistico: *“i vincoli più pervasivi e duraturi che governano gli oggetti del mondo esterno, le loro trasformazioni e le loro proiezioni hanno finito per essere incorporati nelle nostre strutture percettive”*. La costruzione di una immagine mentale da parte di un organismo e delle proprietà di un oggetto assolverebbe quindi a una importante funzione adattiva.

Questa conclusione di Shepard ricorda da vicino Koffka, psicologo della Gestalt, che nel 1935 citava: *“il mondo appare nel modo in cui appare perché noi siamo quello che siamo; e noi siamo quello che siamo perché ci siamo evoluti in mondo che è quello che è”*.

Altro lavoro molto interessante è stato quello di Pribram e la sua teoria *“olografica del cervello”*<sup>4</sup>. Egli partendo dai lavori di Gabor di fine anni quaranta sugli ologrammi (la registrazione di campioni di luci su lastre fotografiche una volta trasformati in campioni d'onda) immaginò che, questa modalità di registrazione e di recupero in memoria della realtà in immagini, potesse essere alla base dei processi cerebrali deputati all'immagazzinamento dei ricordi. Pribram, infatti, afferma che: *“per i problemi di percezione, in particolare la formazione dell'immagine e la fantastica capacità di memoria di riconoscimento, la descrizione olografica non ha eguali”*. Interessante notare che ricerche successive confermarono che i sistemi uditivo, somato-sensoriale, motorio e visivo dei processi cerebrali trasmettono e registrano informazioni dai sensi con una modalità analoga a quella degli ologrammi.

Anche dal punto di vista filosofico l'immagine e l'immaginazione sono state oggetto di un lungo e interessante dibattito. Oltre al già citato Aristotele, Cartesio, intento nel suo lavoro di separazione

---

<sup>4</sup> Pribram K. The holographic paradigm and other paradoxes: exploring the leading edge of science. New Science Library

fra attività meccanica (res extensa) e pensiero (res cogitans), vedeva l'immagine come una cosa che apparteneva al corpo, ovvero questa era il prodotto dell'azione di oggetti esterni sul corpo intermediati dai sensi e dai nervi. Materia e coscienza si escludevano a vicenda e l'immagine, essendo localizzata materialmente in qualche parte del cervello, non poteva essere animata da coscienza. L'immagine era un oggetto, alla stesso modo degli altri oggetti e in altre parole era il limite dell'esteriorità. Ciò che rendeva conoscibile l'immagine era l'intelletto, che applicato all'impressione materiale prodotta nel cervello, dava una coscienza dell'immagine. Questa tuttavia non era un oggetto simile in tutto e per tutto agli altri oggetti, poiché possedeva le proprietà per motivare le azioni dell'anima.

Senza entrare nel merito del lavoro di altri autori a partire dalla posizione di Cartesio, molto interessante è evidenziare l'opera di Husserl, "Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica", ed in particolar modo una citazione di Sartre, il quale sottolineava come questo libro, anche sul tema dell'immagine, era chiamato a rivoluzionare tanto la filosofia, quanto la psicologia.

Infatti diceva: *"le principali acquisizioni della fenomenologia, scienza che studia le strutture essenziali della coscienza trascendentale, restano valide anche per la psicologia, in quanto, queste strutture, non scompaiono quando la coscienza si imprigiona nel mondo"*<sup>5</sup>.

L'errore in cui le scienze psicologiche e filosofiche erano cadute, secondo Sartre, era stato quello di ipotizzare delle teorie e sperimentare delle evidenze, senza primariamente porsi la domanda su cosa fosse una immagine.

La fenomenologia è una scienza descrittiva, e non deduttiva come ad esempio la scienza matematica, e si fonda sulla descrizione delle strutture della coscienza trascendentale sulla base dell'intuizione delle essenze di queste strutture. Per Husserl ogni coscienza era coscienza di qualche cosa, e tutte le esperienze o atti (Erlbnisse) erano "atti intenzionali". In quanto erano coscienza di qualche cosa si potevano dire "intenzionalmente riferiti" a questo qualcosa.

Per Sartre la concezione dell'intenzionalità era chiamata a rinnovare la nozione di immagine.

Infatti dice: *"qualsiasi oggetto della coscienza sta per principio al di fuori della coscienza, trascende questa, e pur essendoci i contenuti di coscienza, questi non sono l'oggetto della coscienza. Attraverso di essi, l'intenzionalità tematizza l'oggetto"*. Prosegue: *"che l'immagine è un rapporto della coscienza all'oggetto. La distinzione (esistenziale) dell'oggetto percepito e dell'oggetto in immagine si palesa secondo se la coscienza si proietta verso l'oggetto come presente e reale oppure come assente e irreale. L'oggetto in immagine si distingue dall'oggetto percepito perché, irreale o assente, non può essere "osservato", non può essere arricchito dall'osservazione. Il suo essere si può dare alla coscienza perché nella sua origine la coscienza*

---

<sup>5</sup> Sartre J. P. *L'immaginazione, idee per una teoria delle emozioni*.. Ed. Bombiani

*come attività immaginante è potere di mutamento, di dubbio, di messa a distanza, di negazione del dato: coglie l'oggetto nell'orizzonte del possibile". "Con l'immaginazione compare il possibile, la "realtà umana" si dà oltre la sua fatticità"*<sup>6</sup>.

Questa riformulazione della coscienza intenzionale faceva cadere, secondo Sartre, le posizioni prese sia dai filosofi che dagli psicologi nello studio dell'immagine. Ponendo fuori l'immagine dalla coscienza e divenendo questa una struttura intenzionale, l'immagine cessava di essere un contenuto psichico visto come una rappresentazione interna di un oggetto esterno, per divenire un atto intenzionale in relazione ad un oggetto. In modo analogo Kossyln diceva che *"non abbiamo figure nella testa"* e che bisognava studiare queste guardando allo loro funzionalità.

Un'altra affermazione importante su questo tema è stata data da Gregory Bateson su *Mente e Natura* nel 1979, il quale in modo anche ironico introduceva il libro con una sezione intitolata *"Ogni scolareto sa che"*, nella quale affermava come la percezione fosse una esperienza soggettiva, nel senso che era il nostro cervello a costruire le immagini che noi avevamo creduto di percepire: *"E' significativo che ogni percezione conscia abbia le caratteristiche di un'immagine. Un dolore ad esempio, localizzato in una parte del corpo ha un inizio, una fine ed una collocazione e si evidenzia su uno sfondo indifferenziato. Queste sono le componenti elementari di una immagine. Quando qualcuno pesta un piede ad un altro, ciò che sperimenta non è il pestaggio del piede ma l'immagine che si fa del pestaggio del piede, ricostruita sulla base di segnali neuronali che raggiungono il cervello in un momento successivo al contatto doloroso del piede. L'esperienza conscia del mondo esterno e di quello interno è sempre mediata da specifici organi di senso e da specifici canali neuronali. I processi della percezione sono inaccessibili, bensì sono i prodotti (le immagini) ad essere consci, ed ovviamente, in un ottica funzionale sono i prodotti ad essere necessari"*<sup>7</sup>.

Da questa conclusione si potrebbe ipotizzare che le immagini mentali siano analoghe a ciò alle lettere dell'alfabeto: ovvero che esse siano e funzionino come uno strumento base di un linguaggio altamente complesso che usiamo per relazionarci al mondo esterno.

E attraverso quale linguaggio, cioè la percezione soggettiva consapevole del mondo esterno ed interno, si relaziona con quel che c'è fuori da noi?

Julian Jaynes, in *"Il Crollo della mente bicamerale e la nascita della coscienza"* a tal proposito affermava: *"Comprendere una cosa significa pervenire a una metafora per quella cosa, sostituendo ad essa qualcosa di più familiare. E la sensazione di familiarità non è che la sensazione del comprendere. Varie generazioni fa avremmo forse inteso un temporale con il canglore delle armi di dei sovrumani impegnati in battaglia(...). Similmente, oggi, riduciamo una tempesta a varie e presunte esperienze con attrito, scintille, spazi vuoti e la fantasia di grandi masse d'aria che si*

<sup>6</sup> Sartre J.P. *Immagine e Coscienza*. Ed. Einaudi

<sup>7</sup> Bateson Gregory. *Mente e Natura. Una unità necessaria*. Ed. Adelphi

*urtano violentemente provocando il frastuono. Nessuna di queste cose esiste veramente come ce la immaginiamo. Le nostre immagini di questi eventi fisici sono non meno lontane dalla realtà dell'immagine di dei che combattono fra loro. Eppure esse svolgono la funzione di una metafora e ci appaiono familiari, cosicché possiamo dire di capire il temporale. Ed ancora: "la mente cosciente soggettiva è un analogo di quello che è chiamato mondo reale. Essa è costruita con un vocabolario o campo lessicale i cui termini sono tutti metafore del comportamento nel mondo fisico"*<sup>8</sup>.

La maggior parte di noi è consapevole del ruolo della metafora nel linguaggio quotidiano, ma al tempo stesso possiamo non renderci conto che i nostri concetti astratti dipendono dalle metafore, che le metafore sono vitali allo sviluppo e l'evoluzione del linguaggio e che persino la nostra costruzione della realtà è basata sulla metafora.

---

<sup>8</sup> Jaynes Julian. *Il crollo della mente bicamerale e la nascita della coscienza*. Ed. Adelphi